

Noi Dem antiliberisti abbiamo bisogno di Vendola

di Cesare Damiano

Questo settimanale con il quale collaboro regolarmente ha titolato, nella copertina del numero precedente, "Nichi, non farlo". Sottotitolo: "L'alleanza tra Sel e Pd a noi sembra un suicidio". Sull'argomento il pezzo di apertura era del direttore, Piero Sansonetti. Anche in questo caso un titolo significativo: "Attenta Sel, vogliono fregarti. È iniziata la Restaurazione". Una linea editoriale chiara che ha il merito di sollevare una questione decisiva per il futuro del paese e di ospitare, come sempre, punti di vista molto diversi. Anch'io ho partecipato al dibattito e ribadisco, anche in questa occasione, la mia contrarietà ad una impostazione di questa natura. Il motivo è semplice: proprio se vogliamo che non ci sia la "Restaurazione" e che non ci sia "Monti dopo Monti", occorre costruire una alleanza progressista che abbia come obiettivo quello di uscire dalle secche nelle quali ci ha condotto l'ideologia liberista e per promuovere riforme strutturali capaci di tenere insieme rigore, sviluppo ed equità sociale. Per questa prospettiva l'alleanza tra Sel e Partito democratico è, a mio avviso, decisiva. La battaglia politica che si giocherà nei prossimi mesi, nel tempo che ci separa dalle elezioni, sarà durissima e dall'esito incerto. Le incognite sono moltissime e la posta in gioco è davvero alta perché deciderà quali forze e quali poteri guideranno la nuova fase politica e quali saranno gli equilibri ed i contenuti vincenti in questa situazione di transizione. Se siamo già nella Terza Repubblica o ci dovremo entrare a breve, poco importa. Quel che è chiaro è che siamo alla fine di un ciclo politico ed economico trentennale e che, paradossalmente, la scelta che abbiamo di fronte è ancora una volta tra due alternative secche: una prospettiva di continuità con le politiche liberiste che ci hanno portato in questa situazione di collasso e che hanno l'insostenibile pretesa di condizionare le scelte del prossimo futuro; oppure, un cambio di passo che si riconnetta ad una forte rivalutazione del ruolo che devono giocare per la crescita l'economia reale ed ai valori dell'uguaglianza e della giustizia sociale.

Ovviamente non tutto dipende dalla situazione italiana. Anzi, sarà determinante la direzione di marcia che prenderà la politica a

livello internazionale. In primo luogo non sarà indifferente per noi l'esito delle elezioni americane. La nostra scelta per Obama è senza riserve perché la sua vittoria renderà più semplice l'affermarsi di analoghe spinte democratiche in Europa. Se vincerà Romney, con il suo programma di populismo religioso, per prima cosa verrà cancellata la riforma sanitaria di Obama in nome di una nuova e preoccupante stagione di liberismo economico e di mercati senza controlli e regole. Tornerà di moda l'"arricchitevi" dei tempi di Bush che proponeva, come motore dello sviluppo del paese, la minore tassazione dei ceti più abbienti e la conseguente riduzione a zero dell'esiguo stato sociale americano. Sarà decisivo nel nostro continente l'affermarsi della scelta di costruire gli Stati Uniti d'Europa, di rimanere nell'euro e di accompagnare, all'esclusiva politica di rigore dei tempi del duopolio Merkel-Sarkozy, anche quella della crescita e della difesa degli stati più deboli dall'attacco della speculazione finanziaria, sostenuta da Hollande e anche da Monti.

Nel nostro paese si tratta di costruire una prospettiva che superi il governo dei "tecnici" e che, sul piano economico e sociale, tracci una discontinuità. Ho più volte sostenuto la necessità di promuovere una politica industriale di censimento e sostegno dei settori produttivi strategici, con la relativa dotazione di risorse per l'innovazione e la necessità di una correzione delle riforme delle pensioni e del mercato del lavoro. Chi può costruire una tale prospettiva se viene a mancare l'anello fondamentale di una alleanza tra Pd e Sel? Non tutto è facile né scontato. Sappiamo perfettamente che sul tema delle alleanze (Casini e/o Di Pietro) esistono serie divergenze e che sui contenuti sarà necessario un forte dibattito per individuare le priorità condivise. Ma di qui si passa e da qui si comincia.

Le conclusioni alle quali arriva Sansonetti nel suo articolo della scorsa settimana non mi convincono. Da antiliberista del Partito democratico ritengo indispensabile costruire una nuova alleanza tra progressisti e moderati che si proponga, governando, di sconfiggere quel pericolo che lo stesso Sansonetti evoca: «... che la prospettiva del blocco di forze che si prepara a succedere a Berlusconi sia comunque un rafforzamento del liberismo, del classismo, della gerarchia e della selezione. Cioè una svolta a destra rispetto

alla fase precedente e allo stesso populismo berlusconiano». Se così fosse sarebbe riduttivo e perdente, a mio avviso, collocare la

nostra discussione in un'ottica di sconfitta preventiva che ci rinchiuderebbe in una opposizione senza speranza. Vale la pena discuterne ancora.

